

rezza della dicitura elegante; libro fastidioso malgrado certa organizzazione armonica delle sue parti. Tu desideri di esserne alla fine, come desideri che smetta chi chiaccherà da un pezzo su cose che hai già perfettamente intese e t'indispettisce presumendo o che tu non l'intenda, o che ti dica cose mai udite. Nessuna tesi di questo libro ha sviluppo logico, o almeno quel fare largo che domina l'argomento e incatena l'attenzione. Neppure il papa, noi pensiamo, lo leggerà con diletto. Quell'eterno conflitto con se stesso; quell'aria pretenziosa che anche a non averlo fatto apposta t'avvolge continuamente e pare che ti dica: bada, io era il Razionalismo ateo ed ora sono il Teismo cristiano; bada, io ero la Filosofia nuova, ed ora sono e dovete essere tutti con me la Filosofia vecchia, (*quasi che nel 1860 non ci fossero stati altri filosofi che lui: quasi che il suo Teismo cristiano non fosse stato esposto anche allora in forma più civile, alta e garbata da Vito Fornari, da Augusto Conti, da Francesco Acri, e lui, il Franchi, non fosse stato trattato come una vera nullità filosofica dallo Spaventa, dal Fiorentino, dall'Imbriani, per non dire che de' morti*) ti eccita l'idea che piuttosto di essere con un pensatore serio, tu sia d'innanzi ad un caso d'isterismo senile nel quale della gioventù non sopravviva altro che la vanità. Aggiungi che in questo libro, il Franchi polemista, non ha core di portare contro sé la passione altre volte sfogata contro altri; donde accade che la frase industremente levigata gli cade morta dalla penna. Aggiungi che mentre ad ogni pagina l'autore vuole che tu capisca che quel libro è libro di attualità, che è la salvezza del mondo, tu invece non vaghi che in questioni rancide, non t'imbatti che in argomenti senza vigore e senza vita. Si disse, vero o falso che sia, che i curati di campagna in Toscana dessero come penitenza confessionale alle anime vacillanti nella fede l'obbligo di leggere i libri di A. Coati. Nessun curato del mondo potrà sperare altrettanto da questa *Ultima Critica* del Franchi. Forse tocca a noi raccomandarla. E la raccomandiamo di cuore a quanti hanno ancora qualche fede nella metafisica, giacché non v'è spettacolo migliore per perderla di quello che qua gli è offerto. Il patrocinatore della Rivoluzione inneggia oggi alla reazione: il flagellatore insolente del Teismo cristiano, è oggi bocconi dinanzi al papa; l'uomo che, pure in queste pagine dell'*Ultima Critica*, si pavoneggia di aver distrutto un tempo come soldato la Chiesa e il Despotismo, oggi, come muratore, non vede salvezza che nella Chiesa e nella negazione di tutte le libertà. E tal grottesco spettacolo Anonio Franchi chiama conversione; e ci dice — e quante volte ce lo dice! — che è stato il Positivismo e l'immoralismo della società nostra che l'hanno determinata. Ma ciò è proprio vero?

Ebbene, noi che abbiamo studiato il libro del Franchi, abbiamo mille volte sentito il bisogno di domandarci: è sincera questa conversione? Vi ha in essa integrità mentale?

Cominciamo di qua.

II.

Parrebbe che l'inchiesta sulla sincerità della conversione includesse quasi un'offesa personale; ma non solo, nel caso nostro, non è così, ma è anzi lo stesso Franchi che ci autorizza a farla. Parlando oggi della sua prima apostasia e noverando le cause che la determinarono, proclama che il racconto che ne fece... *non dice tutta la verità*. « Ed « invero, egli continua, un'analisi psicologica e « morale del gran complesso di sentimenti ed affetti, pensieri e giudizi, desiderii e voleri che « preparano ed effettuano l'abbandono di una dottrina filosofica e religiosa e l'adesione alla sua « contraria è per se stessa difficilissima; e raro, « rarissimo il caso che riesca esatta e compunta « in ogni sua parte. Ma il caso torna propriamente impossibile quando chi prende a farla, « non ha sufficiente maturità di studi, è poco « esperto dei segreti della vita interiore, poco « esercitato a scandagliare il cuore umano e « troppo vicino al tempo della lotta terribile « da cui uscì vincitore e vinto insieme, talché « l'animo suo non può trovarsi in quello stato « di spassionatezza che gli permette di esserne « giudice imparziale in causa propria. E allora « con tutta la buona fede e la buona volontà il « narratore s'inganna. Dice bensì tutto quello « che ha veduto, ma non ha veduto tutto quello « che c'era. Nell'indagare le cause e le ragioni « del suo mutamento, gli corrono sott'occhio « quelle che giovarono ad onestarlo, ma gli « sfuggono quelle altre per cui potrebbe essere « biasimato. Quindi il suo racconto è verace, « (proprio!) ma incompiuto e può bene accaderne, e troppo spesso accade, che nelle cose « omesse o taciute, perchè non viste, si celi la « causa o ragione principale delle cose notate « ed esposte » (1). Non è certamente la facilità della penna che manchi al Franchi. Siamo intanto a questo: ci confessa che il racconto della prima apostasia non dice tutta la verità; ci confessa che vi sono state delle ragioni addotte per meglio coonestare la cosa; se non che tutto ciò vuol presentarlo come un fenomeno psicologico, e salvare l'onestà, la buona fede, la dignità. Ma riesce in ciò? Noi abbiamo obbligo di mettere sotto gli occhi del lettore tutto il racconto fatto dal Franchi della sua prima apostasia, perchè, neppure a farlo a posta, il Franchi vi aveva reso incredibile quanto dice nella seconda, e perciò quel benedetto fenomeno psicologico con cui vorrebbe giustificarsi e spiegar tutto diventa invece fenomeno teratologico. « Le opinioni, egli scriveva nella *Filosofia delle Scuole Italiane*, che oggi professo, non sono quelle a cui venni educato; nè però si possono attribuire alla forza delle abitudini, o all'effetto de' pregiudizii. Ho passato l'adolescenza e la gioventù sotto la disciplina del collegio e del seminario, la quale trovò sempre in me un allievo non solo docile, ma affezionato e devoto fino allo scrupolo ed alla passione. I miei poveri studi di letteratura, di filosofia e di teologia non uscirono mai dal cerchio della più pura e gelosa ortodossia romana; e i miei prediletti maestri furono i Santi, e in capo a tutti

(1) *Ultima Critica*, p. 27